

SPETTACOLI



Una scena di «La discesa di Aclà a Floristella» in alto il regista del film Aurelio Grimaldi. In basso a destra Jack Lemmon



Il programma di oggi

Sala Grande ore 11: Vetrina del cinema italiano **Volevamo essere gli U2** di Andrea Barzini. **Sala Grande** ore 13: Evento speciale **Die zweite Heimat Chronik einer Jugend** (La seconda patria Cronaca di una giovinezza) di Edgar Reitz, 12° episodio **Die Zeit der vielen Wörter** (L'epoca delle molte parole). **Excelsior** ore 15: Retrospettiva **A nous la liberté** (A noi la libertà) di René Clair. **Sala Grande** ore 15.30: Settimana della critica **Leon the pig farmer** di Gary Sinior e Vadim Jean. **Palagalileo** ore 17: Finestra sulle immagini **On the bridge** (Sul ponte) di Frank Perry, a seguire **Confessions of a suburban girl** (Confessioni di una ragazza di periferia) di Susan Seidelman. **Excelsior** ore 17: Retrospettiva **Grand Hotel** di Edmund Gleding. **Sala Grande** ore 18: Venezia XLIX, in concorso, **Valdi Pecoraza** (Il valzer sulla Pecoraza) di Lana Gogoberidze. **Palagalileo** ore 20: Venezia XLIX, in concorso, **Valdi Pecoraza**, a seguire, **Glegarry Glen Ross** di James Foley. **Sala Grande** ore 23.30: Notti veneziane **Le cahier volée** (Il diario rubato) di Christina Lipska.

Il film di Grimaldi e «La corsa dell'innocente». Due storie del Sud Aclà e Vito, ragazzi fuori

Il Sud d'Italia, i bambini, la violenza. A Venezia due film di esordienti che parlano del lato oscuro del nostro paese. **La discesa di Aclà a Floristella** è il primo, atteso film di Aurelio Grimaldi, il maestro-scrittore cui si ispirò Marco Risi in **Mery per sempre**. Fuori concorso **La corsa dell'innocente** di Carlo Carlei, in omaggio a Franco Cristaldi: è stato l'ultimo film del più importante produttore italiano.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRISPI

VENEZIA. Aclà ha 11 anni. Vito ha 9 anni. Aclà è siciliano. Vito è calabrese. Aclà vive negli anni '30. Vito vive oggi. Quindi la violenza che subiscono ha connotati diversi. Aclà prende botte, tante botte, per tutto il film, oltre a rischiare di essere continuamente stuprato. Vito è inseguito da assassini armati fino ai denti e il suo subconscio è colonizzato dalla tv. Ma sono due bambini del Sud. Due bambini che non ci guardano perché non han-

no più la forza di farlo. Sono costretti a guardarsi alle spalle, a difendersi dalla vita ad ogni passo. Il cinema italiano, quello migliore, osserva il Sud con gli occhi tristi e spaventati dei ragazzini. Dopo **Mery per sempre** e **Ragazzi fuori** di Risi, dopo **Vito e gli altri** di Capuano, dopo **Il ladro di bambini** di Amelio, ecco due esordienti che si confrontano con lo stesso mondo. **La discesa di Aclà a Floristella** è la prima regia di Aurelio Gri-

maldi (35 anni, di Modica), già maestro di scuola nelle carceri minori di Palermo, già scrittore dei classici **Mery per sempre** e **Ragazzi fuori**. La corsa dell'innocente è l'opera prima di Carlo Carlei (31 anni, di Lamezia Terme), che nove anni fa aveva dimostrato di possedere un bel talento visuale nel cortometraggio **Attraverso la luce**. Qui a Venezia, Grimaldi è in concorso, Carlei figura quale evento speciale in omaggio a Franco Cristaldi, che (insieme con il più giovane Domenico Procacci) ha prodotto il film. Il suo ultimo film, **Aclà** è uno degli esordi italiani più attesi della stagione. Insieme a **Morte di un matematico napoletano** di Martone. Anche e soprattutto perché Giulio Pontecorvo ha voluto questi due ragazzi in competizione, in corsa entrambi per il Leone d'oro. Diciamo subito che il film di Martone ci ha

convinti di più, ma i premi e i festival passano, i paragoni sono spesso ingiusti, i film restano. E noi speriamo tanto che **Aclà** resti, e a lungo, perché vorremmo lasciarlo «decantare» nella nostra memoria e dirvi davvero cosa ne pensiamo solo fra qualche anno. Ma qui si fa un quotidiano, non un libro di storia, e allora buttiamoci: **Aclà** ha cose bellissime e cose meno belle. Ha un modo partecipe, sofferto, e al tempo stesso «documentaristico» di raccontare un universo di primordiale violenza: un microcosmo chiuso, quello delle zolfare siciliane. In questo, è un bel film. Ma di tanto in tanto Grimaldi vuole sottolineare troppo. Vuole farci sapere che siamo durante il fascismo, ma riesce solo a mostrarci quattro giovanotti che cantano **Faccetta nera**. Vuole dirci che i padroni sono perfidi, e ce ne mostra uno che visita la zolfarata a suon di musica, e ordina ai figlioli di rifiutare i miseri doni

dei minatori. Vuole evidenziare la tragicità, e usa musiche magniloquenti (Purcell) che finiscono per essere nozionanti. Non era necessario. Perché la grandezza del film sta altrove. Sta tutta in Aclà, questo unico biondo come uno svedese che viene venduto dalla sua famiglia a un minatore perché gli faccia da «caruso», da aiutante nell'estrazione dello zolfo. In cambio la famiglia riceve un «soccorso morto», un pegno in denaro che rende Aclà proprietà esclusiva del violento Caramazza. Il film, il vero cuore del film, è lì: nella vita in miniera, nei rituali assurdi che si stabiliscono fra minatori, nelle voglie incessanti che danno vita a un proliferare di stupri, ma anche di veri e propri amori omosessuali. Nella fame, che sembra non avere mai fine: i personaggi pensano solo al sesso e al cibo. E naturalmente nella rabbia di Aclà (a cui il piccolo Francesco Cu-

simano, alunno «difficile» di Grimaldi come già i ragazzi di **Mery per sempre**, presta un volto intenso, durissimo), che rifiuta la miniera, che fugge, che viene massacrato di legnate dal padre, che vorrebbe emigrare in Australia ma non sa nemmeno cosa sia il mare. Però lo sogna, nell'ultima inquadratura, e lo sogna bene, sembra un mare vero. I sogni sanno sempre tutto. Tutto sommato è un sogno (o un incubo) anche **La corsa dell'innocente**, che mette in scena una storia di sostituzione nei rapporti familiari ambientata solo incidentalmente sullo sfondo di un sequestro. Vito è il figlio di un boss dell'Anonima. In una faida per il possesso di un sequestrato eccellente, tutta la sua famiglia viene sterminata. Anche lo staggio, un ragazzino toscano dai genitori ricchissimi, viene ucciso. Vito si ritrova per caso in mano il suo zainetto, legge

l'indirizzo e fugge. Un po' perché gli assassini lo cercano, quale unico testimone: un po' perché il suo sogno è di trovare la famiglia del morto, vedere quella bellissima mamma (è Francesca Neri) il cui volto in lacrime lo scruta da tutti i televisori che incontra, restituire il denaro del riscatto e il piacere della maternità. Insomma, pian piano lungo il film Vito diventa Simone. Il sequestrato che non c'è più. È una storia profonda, mente melodrammatica, gira a con troppi virtuosismi (ralenti, schizzi di sangue alla Peckinpah, montaggio alla Sergio Leone), in cui contano i Sentimenti e la piaga del sequestrato è un puro pretesto. Curioso: sia Carlei che Grimaldi parlano del Sud, lo fanno in modo appassionato e convinto, ma poi si concentrano su un'analisi della violenza primaria, primordiale, ferina. Come se gli uomini fossero (a volte lo sono) animali. Come se la storia non esistesse.

Da Deauville al Lido In viaggio con Jack Lemmon

BRUNO VECCHI

DEAUVILLE. La stella più luminosa di Hollywood non ha tradito le attese. Jack Lemmon, 67 anni, due Oscar si è concesso alla platea di Deauville senza fare economia. Doveva restare fino alla fine del festival, così avevano detto gli organizzatori, ma era chiaramente una bugia. Da oggi l'attore è a Venezia, in compagnia del suo ultimo film, perché (piaccia o meno l'idea qui sulla costa del Calvados) **Glegarry Glen Ross** di James Foley è in concorso alla Mostra. E la macchina promozionale delle majors impone delle regole.

«Spero molto che il film abbia successo», è l'augurio di Lemmon. «All'inizio nessuno voleva produrlo: non c'è sesso, non c'è violenza, ripetevano. Il fatto che ci siano voluti tre anni per realizzarlo è buon segno: più ho faticato per ottenere qualcosa più ho avuto fortuna».

Fortuna è una parola magica che attraverso tutta la carriera di questo somidente sessantasettenne figlio della buona borghesia americana capace di alternare senza difficoltà il drammatico alla commedia e, soprattutto, di restare fedele a un suo codice morale. «Ho sempre cercato di dimostrare che il sogno americano era stato frainteso. La gente si è dimostrata interessata soltanto ai beni materiali, dimenticando che è necessario avere una morale nelle proprie scelte».

La **Belle Époque** hollywoodiana intanto è irrimediabilmente finita. Lustrini e **pailettes** sono diventati opachi e l'unica luce capace ancora di accendere qualche emozione è il ricordo. Jack Lemmon ha più di un rimpianto: «Si lavorava con sistemi vecchi, è vero. Gli studios mettevano sotto contratto un attore e lo costringe-

Il «giallo» della serata finale: il fantasma di Piero turba i sonni degli organizzatori

Chiambretti prigioniero politico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Ricordate **L'inventore del Cavallo** di Achille Campanile in cui gli Accademici sbalordivano di fronte alla memoria della professoressa che conosceva tutte le date senza sapere cosa fosse successo, e alla genialità di chi aveva, appunto, inventato il quadrupede? Ci vorrebbe quella penna per descrivere l'atmosfera surreale di questi giorni a Venezia, dove non si capisce più dov'è la realtà, se noi cronisti stiamo dandovi delle notizie o semplicemente delle rappresentazioni di notizie. Qui alla XLIX Mostra, anno 1992, il metagalionalismo che si allimenta di se stesso ha trovato un cocine galattico. L'ultimo prodotto è il «giallo» Chiambretti. Espulso o non espulso dalla serata finale in nome del «decoro» dei monumenti? Siccome non ci abbiamo capito nulla non ci resta che raccontarvi tutto quello che possia-

mo. A voi le conclusioni. **L'antefatto**. La serata finale dei Leoni, contrariamente all'anno scorso, non verrà trasmessa da Raiuno, che la sfratta in nome del concorso Miss Italia. Raidue programma la diretta da San Marco alle 20.30 con la regia di Gregoretti. Poi arriva il veto del ministero che teme per il selciato della piazza. Scandalo generale. Il presidente della Biennale, Paolo Portoghesi, accusa lo Stato di boicottare la Biennale. Stesse accuse alla Rai. Perché la Rai dovrebbe boicottare la Mostra? Nessuno lo spiega, ma tutti lo dicono. Intanto un fantasma turba i sonni degli organizzatori e del Sovrintendente ai monumenti: è quello di Chiambretti che, per mettere più paura, si è anche truccato da Moro per intrufolarsi nel gala offerto da Raul Gardini ai Magazzini del Sale. Che osi intrufolarsi anche in palazzo Ducale?

Dal verbale della riunione in Palazzo Ducale. Ore 18.30 del 7 settembre: sono qui riuniti, ecc. ecc. i seguenti signori per chiedere la concessione del cortile di palazzo Ducale per la consegna dei premi. Il Sovrintendente raccomanda che si tratti di trasmissione decorosa. Paolo Portoghesi, molto deluso dallo spostamento di orario, assicura che non ci saranno interventi spettacolari di alcun genere. **(Il fantasma di Chiambretti sghignazza in un angolo)** Gregoretti giura che lo spettacolo sarà depurato da ogni dettaglio che comporti una caduta di gusto **(Il fantasma di Chiambretti sghignazza sempre più vistosamente)**. **L'agenzia**. Dichiarazione anonima: pare che Chiambretti e i seni della Carlucci siano stati ritenuti poco consoni al decoro della serata. **Chiambretti in carne e ossa**. «Non si pone la censura in quanto non dovevo partici-

pare a quella serata. Non salirei mai su un palco con la Carlucci». **Giornali** Scandalo in prima pagina **Chiambretti censurato**. Tutti smentiscono ma pare che... **Il giorno dopo**. **Livio Ricciarini** **Sovrintendente ai monumenti**. Non c'è stato alcun divieto in quanto il nome di Chiambretti in quella riunione non è mai stato pronunciato. E se fosse stato pronunciato ci sarebbe stato un divieto? In base alla convenzione del 1924 che regola la concessione di palazzo Ducale, il cortile può essere usato solo per manifestazioni «patriottiche, artistiche e culturali». Chiambretti è molto bravo, è un pezzo forte della Rai ma non ci è stato fatto il suo nome. **Intervento del cronista** ma la cultura è un concetto vasto. **Ricciarini**: Anche quello con Pippo Baudo sembrava uno spettacolo culturale, poi Cavallo Pazzo gli è saltato ad-

dosso... **(Il fantasma di Chiambretti fa le boccacce)** **Gregoretti** regista della serata. Chiambretti doveva fare «il traino» cioè lo spettacolo che va prima della trasmissione. Nulla di ufficiale nella sua presenza. Anche in San Marco si sarebbe introdotto clandestinamente per fare un pezzo di fine: i personaggi pensano solo al sesso e al cibo. E naturalmente nella rabbia di Aclà (a cui il piccolo Francesco Cu-



Piero Chiambretti. Un fantasma aleggia sulla mostra

dichiarazione registrata. **Voce di Chiambretti**, da un mangianastri che **Sanguineti** mette sotto il naso dei giornalisti. Ai giornalisti e ai maestri del colore, sul decoro e sulla sobrietà. Comunicato numero uno, scritto in una pensioncina dell'entrottore mestri insieme a Maffucci (**capostruttura di Raiuno**) al quale non pare vero di aver rifilato le Carlucci a Raidue. Quale contropartita alla mia esclusione da palazzo Ducale chiedo i seguenti beni culturali di Venezia: il ponte di Rialto, la Chiesa della Salute, posto macchina a piazzale Roma, tessera annua per tutti i vaporetta, frigo dell'Harry's bar per me, famiglia e inseparabile Lello Bersani. Se entro le 18 di domani (oggi per le 18 ndr) non verranno accolte queste richieste farò cose folli. Firmato Piero Cavallo, sobrio. **Epilogo**. Sabato sera su Raidue tutti incollati aspettando Chiambretti. Qualora l'abusivo di professione si presentasse senza chiedere permesso, chi lo metterà alla porta?

ci sarebbe un problema di coincidenza di orari. Il veto? Fa ridere, è frutto di menti burocratiche. **Tatti Sanguineti portavoce di Chiambretti nonché autore dei suoi testi**. Piero è sotto choc. È chiuso in camera, vi farà una

